

Abstracts

Luigi Lacchè, *La responsabilità del potere esecutivo: esistono tradizioni nazionali comuni?* / *Are there common national traditions regarding the responsibility of the executive power?*

Rispondere alla domanda è (ovviamente) molto difficile, se non impossibile. Essa va vista anzitutto come un invito alla riflessione, da inserire in una prospettiva comparata. La responsabilità del potere esecutivo è, come noto, un elemento chiave per determinare la natura di un regime politico-costituzionale. Pertanto, la storia di questo “meccanismo” è rilevante per riformulare le questioni contemporanee in termini di principi e schemi generali. Può essere utile comprendere gli elementi e le logiche di lunga durata e strutturali della responsabilità dell'Esecutivo. Il nostro obiettivo è semplicemente quello di evidenziare alcuni aspetti emersi nel corso del XIX secolo dopo che, nel corso del XVIII secolo si arrivò a definire – tra Gran Bretagna, Stati Uniti d'America e Francia – i contorni fondamentali del concetto, sviluppando tre diverse esperienze costituzionali. Il saggio considera alcuni “classici” e in particolare la dottrina di Benjamin Constant, molto influente nel dibattito europeo del XIX secolo.

Un primo tentativo di delineare una storia costituzionale comparata della responsabilità del potere esecutivo può servire a evidenziare alcuni tratti comuni e a rispondere affermativamente, seppur in termini generali, alla domanda posta nel titolo di questo articolo. Al contempo, ci mostra la molteplicità e la varietà di esperienze e strumenti, mettendo in luce diversi punti di svolta, fasi, contesti e differenti modalità di legittimazione. Il fatto che si utilizzino le stesse parole (potere esecutivo, governo, responsabilità, *impeachment*, ecc.) non significa che nulla sia cambiato. Gran parte dei concetti e delle questioni che riguardano l'Europa odierna sono legati a una lunga eredità storica ricca di deviazioni, cambiamenti e intrecci.

Answering this question is (obviously) very difficult, if not impossible. This is first and foremost as an invitation to reflection, to be included in a broadly comparative perspective. The responsibility of the executive power is, as is well known, a key element enabling us to determine the nature of a political-constitutional regime. Thus, the history of this highly important ‘machinery’ is relevant to the reframing of contemporary issues in terms of principles and general frameworks.

It can be useful to grasp the *longue durée* and structural elements and logics of the responsibility of the Executive. Our aim is simply to highlight certain aspects that emerged in the course of the nineteenth century. Yet it was of course the 'Atlantic triangle' involving Great Britain, the United States of America and France in the course of the eighteenth century that determined the basic contours of the concept, developing three different constitutional experiences. The paper deals then with some fundamental 'classics' and in particular Benjamin Constant's doctrine, very influential in the European debate during the 19th century.

A first attempt to sketch a comparative constitutional history of executive power responsibility may serve to bring out some common features and to answer affirmatively, albeit in general, to the question contained in the title of this article. At the same time, it shows us the multiplicity and variety of experiences and tools, highlighting several turning points, phases, contexts, and different modes of legitimation. The fact that we use the same words (executive power, government, responsibility, impeachment, etc.) does not mean that nothing has changed. The greater part of the concepts and issues regarding Europe today are linked to a long historical legacy rich in deviations, changes and intertwinings.

Parole chiave / Keywords: Responsabilità, potere esecutivo, analisi comparata, tradizioni costituzionali, età contemporanea / Responsibility, executive power, comparative analysis, constitutional traditions, contemporary age.

Massimiliano Gregorio, *E pluribus unum. La vocazione all'unità e la ricerca di un governo forte: le risposte alla crisi del parlamentarismo nel primo dopoguerra* / *E pluribus unum. The vocation for unity and the search for a strong government: responses to the crisis of parliamentarism after WWI*

Il saggio si propone di inquadrare il tema della ricerca di un governo forte nel contesto della crisi del parlamentarismo nel primo dopoguerra. Quella crisi venne innescata dalla difficoltà del parlamentarismo ad adeguarsi alle nuove democrazie di massa, affermatesi dopo la Prima guerra mondiale. Le risposte che il pensiero costituzionalistico europeo elaborò per uscire dalla crisi si collocano in uno spazio idealmente delimitato dagli opposti incarnati da Kelsen e Schmitt, all'interno del quale vennero comunque articolate una serie di risposte molto differenti.

The essay aims to frame the issue of the search for a strong government within the context of the crisis of parliamentarism in the early postwar period. That crisis was triggered by the difficulty of parliamentarism in adapting to the new mass democracies that emerged after WWI. The responses developed by European constitutional thought to overcome the crisis are situated within a space ideally bounded by the opposing positions embodied by Kelsen and Schmitt, within which a range of very different solutions were nonetheless articulated.

Parole chiave / Keywords: Democrazia, parlamentarismo, Prima guerra mondiale, dottrine della costituzione, storia costituzionale / Democracy, Parliamentarism, WWI, Constitutional theory, Constitutional History.

Marco Olivetti, *La nozione di regime parlamentare in Robert Redslob / Robert Redslob's interpretation of parliamentary government*

Il saggio analizza l'interpretazione della forma di governo parlamentare proposta da Robert Redslob e basata sull'equilibrio fra esecutivo e legislativo e sugli strumenti del voto di sfiducia e dello scioglimento delle Camere. Un ruolo cruciale è attribuito da Redslob al Capo dello Stato e all'arbitrato del popolo nelle elezioni legislative. Sulla base di questa nozione, Redslob distingue fra un regime parlamentare autentico (quello praticato in Inghilterra) e un regime parlamentare inautentico (tipico della Terza Repubblica francese).

The essay analyzes the interpretation of the parliamentary system of government elaborated by Robert Redslob, based on the balance of powers between the executive and the legislative power and on ministerial responsibility and the power of dissolution of parliament. A very important role is recognized by Redslob to the Head of State and to the final decision of the people in legislative elections. On the base of this notion, Redslob highlights the difference between the "pure" parliamentary government (practiced in England at the beginning of the XX century) and the "impure" parliamentary government (practiced under the French Third Republic).

Parole chiave / Keywords: Regime parlamentare, Scioglimento delle Camere, Responsabilità ministeriale, Bicameralismo, Equilibrio fra i poteri / Parliamentary government, Power of dissolution, Ministerial responsibility, Bicameralism, Balance of powers.

Ronald Car, *La 'presidenzializzazione' dell'esecutivo weimariano nell'ottica dell'equilibrio tra le forze sociali / The 'presidentialization' of the Weimar executive in view of the balance between social forces*

La trasformazione del governo parlamentare di Weimar in un autonomo esecutivo presidenziale è vagliata nell'ottica della teoria sull'equilibrio tra le forze sociali, che mette in dubbio la possibilità di erigere un efficace governo parlamentare quando determinate circostanze storiche conducono ad uno stallo nella lotta sociale. L'esecutivo parlamentare costituiva un punto imprescindibile del programma costituzionale della SPD, che vi ravvisava l'unica soluzione compatibile con gli obiettivi di un socialismo democratico da compiersi per via legislativa. Ma la SPD poteva identificarsi appieno nel dettato costituzionale solo se l'esecutivo autonomo del Presidente fosse rimasta un'eventualità – per l'appunto – eccezionale. Le ambiguità che si celavano sotto l'immagine della costituzione di Weimar e della SPD quali 'fratelli siamesi' la cui separazione comportava la morte per entrambi, costringeva la SPD ad essere il custode della costituzione a prezzo di crescenti contraddizioni. Da un lato, un'adesione totale al parlamentarismo non supportata dal dettato costituzionale; dall'altro lato, l'adesione alla teoria sull'equilibrio delle forze sociali, che invece prediceva la sostituzione del parlamentarismo con un presunto imparziale esecutivo presidenziale.

The transformation of the Weimar parliamentary government into an autonomous presidential executive is examined from the perspective of the theory of balance between social forces, which questions the possibility of erecting an effective parliamentary government when certain historical circumstances lead to a stalemate in the social struggle. The parliamentary executive constituted an essential point of the SPD's constitutional program, which saw it as the only solution compatible with the objectives of democratic socialism to be achieved through legislation. But the SPD could fully identify with the constitutional dictate only if the autonomous executive of the President re-

mained an exception. The ambiguities that lay beneath the image of the Weimar constitution and the SPD as 'Siamese brothers' whose separation entailed death for both, forced the SPD to be the guardian of the constitution at the cost of growing contradictions. On the one hand, a total adherence to parliamentarism that had no support in the constitution; on the other, the theory of the balance of social forces, which predicted the substitution of parliamentarism with an allegedly independent presidential executive.

Parole chiave / Keywords: Presidenzializzazione, Weimar, equilibrio tra forze sociali, Ernst Fraenkel, Otto Kirchheimer / Presidentialism, Weimar, balance between social forces, Ernst Fraenkel, Otto Kirchheimer.

Émilien Quinart, *Du parlementarisme absolu au présidentielisme absolu: le pouvoir exécutif en France (1914-1962)* / *From Absolute Parliamentarianism to Absolute Presidentialism: The Executive Power in France (1914-1962)*

La quête du Gouvernement fort est la grande affaire du droit constitutionnel français de la première moitié du XX^e siècle. La Constitution de la Ve République en reçoit l'héritage. Mais cette émancipation de l'Exécutif n'est pas lisse et linéaire: est faite de heurts, de flux et de reflux. Elle aboutit surtout au passage d'un déséquilibre à un autre: avec la V^e République, la France est passée du « parlementarisme absolu » au « présidentielisme absolu ». Cette histoire contrariée peut être retracée en deux temps : de 1914 à 1940, un premier cycle de renforcement du pouvoir exécutif naît des nécessités de la guerre et des crises de l'après-guerre. Mais la République échoue à réformer ses institutions, l'émancipation de l'Exécutif demeure informelle. Le régime de Vichy décrédibilise, à la Libération, toute possibilité de renouer avec un Gouvernement fort. De 1946 à 1958, la pureté des idéaux républicains cède toutefois devant les réalités gouvernementales. Un second cycle de réformisme aboutit à la Constitution du 4 octobre 1958 qui substitue, de manière disruptive, le présidentielisme au parlementarisme.

The pursuit of a strong Government constitutes the central concern of French constitutional law in the first half of the twentieth century. The Constitution of the Fifth Republic inherits this trajectory. However, the emancipation of the executive power in France has not been smooth or linear; rather, it has been marked by tensions, advances, and setbacks. Above all, it results in a shift from one institutional imbalance to another: with the Fifth Republic, France moved from "absolute parliamentarianism" to "absolute presidentialism." This complex evolution may be understood in two phases. From 1914 to 1940, a first cycle of executive strengthening emerged the necessities of war and the crises of the post-war period. Yet the Republic failed to reform its institutions, and the empowerment of the Executive remained largely informal. The Vichy dictatorship subsequently discredited, at the time of the Liberation, any attempt to restore a strong Government. From 1946 to 1958, however, the purity of republican ideals gradually yielded to the practical demands of governance. A second cycle of constitutional reform culminated in the Constitution of 4 October 1958, which, in a disruptive manner, substituted presidentialism for parliamentarianism.

Mots-clés / Keywords: Pouvoir exécutif, République parlementaire, décrets-lois, réformisme constitutionnel, présidentielisme / Executive power, parliamentary republic, delegated or secondary legislation, constitutional reformism, presidentialism.

Sara Lagi, *Alla ricerca di un governo forte: dalla prima Costituzione democratica d'Austria alla seconda riforma costituzionale (1920-1929) / In search of a strong government: from the first Austrian democratic Constitution to the second constitutional reform (1920-1929)*

Nel contesto del primo dopoguerra europeo, la prima Repubblica democratica austriaca costituisce un punto di osservazione interessante relativamente alla richiesta di un rafforzamento dell'Esecutivo che si invoca in più parti del Continente a fronte di una realtà sociale, politica ed economica complessa e conflittuale. Nel 1929 viene introdotta in Austria una seconda riforma costituzionale che, pur mantenendo la forma parlamentare di governo, pone fine al primato "assoluto" del Legislativo sancito dalla Costituzione del 1920 e sposta il baricentro del potere a favore dell'Esecutivo. Il presente saggio cerca di analizzare e discutere in quali termini e alla luce di quali istanze la riforma costituzionale del '29 sia espressione della ricerca di un "governo forte" che comporta, a sua volta, una riconfigurazione del compromesso costituzionale tra forze socialdemocratiche e conservatrici raggiunto appena nove anni prima.

In the context of post-WWI Europe, the first Austrian democratic Republic represents an interesting "case study" regarding the call for strengthening executive power emerging across Europe in response to a complex and conflictual social, political, and economic situation. In 1929, a second constitutional reform was enacted in Austria which, while preserving the parliamentary form of government, marked the end of the "absolute" primacy of legislative power that had characterized the 1920 Constitution, shifting the "focal point" toward the executive branch. This essay aims to examine and discuss in what sense the 1929 constitutional reform can be considered as an expression of the search for a "strong government" which implies, in its turn, a reconfiguration of the constitutional compromise between Social Democratic and conservative forces of nine years prior.

Parole chiave / Keywords: Costituzione, governo parlamentare, rappresentanza, governo forte, presidenzialismo / Constitution, parliamentary government, representation, strong government, presidentialism.

Diederick Slijkerman, *The Prime Minister in the Hot Seat. The Executive Power in the United Kingdom from World War I to the Aftermath of World War II / Il Primo Ministro sotto accusa. Il potere esecutivo nel Regno Unito dalla Prima Guerra Mondiale al dopoguerra*

The period from the First World War to the end of the seventies shows a radical constitutional change from parliamentary sovereignty, in which the Cabinet was accountable towards Parliament, to a cabinet government dominated by the Prime Minister, accountable towards the House of Commons and especially the constituencies. Apart from the constituencies, the position of the Prime Minister developed as a powerful state power. World War I demanded an unprecedented mobilization of people and capital. To manage the immense effort required to combat the central powers, the state had to centralize its operations. This necessity for swift, centralized decision-making shifted the center of traditional parliamentary debate to direct executive action.

In 1916, the Cabinet Office was created to organise Cabinet meetings more systematically.

The period between the First and Second World War was marked by a fundamental tension in the exercise of executive power. On the one hand people craved for the pre-war free market with limited state power, but on the other hand the war had further normalized the idea that the state, and especially the executive power, could have an active role in managing society and the economy. World War II was a

people's war. The people supported the decisive Churchill, but after the war was convincingly won, they disposed of him. The executive power saw an extraordinary centralisation of authority, made possible by emergency legislation. As a result of the collective effort during the war, the emphasis of the population and the government went to the need of a welfare state. After the war, the executive used its authority to address post-war poverty and social inequality. Moreover, it had to deal with nationalisation of industry and decolonization, which in a way were also calculated interests.

The 1960s and 1970s revealed a paradox. Formally, the executive retained wide constitutional powers and succeeded in the transition from an imperial world power to a modern nation-state, in which the former dominions played a role within the framework of a common wealth. Practically, its authority was increasingly constrained by social-economic challenges and a growing role of public opinion. This inertia was lifted by Thatcher, who modernized the British executive by further centralizing power and introducing neoliberal reforms.

Concluding, wars and external threats tended to strengthen the executive power, while economic crises, minority governments, and organised social forces often weakened it. Confronted with an external threat, people need a strong leader and it is granted by the voters and parliament. In weak social-economic times, voters and parliament are more powerful, because voters feel it immediately, and parliament indirectly because members of parliament are blamed for it. So in the end, it is a play of four c's: Cabinet with the Prime Minister, Crown, Commons and constituency.

Il periodo che va dalla Prima Guerra Mondiale alla fine degli anni Settanta segna un radicale cambiamento costituzionale, dal governo parlamentare, in cui il Gabinetto rispondeva al Parlamento, a un governo di gabinetto dominato dal Primo Ministro, responsabile nei confronti della Camera dei Comuni e soprattutto dei collegi elettorali. Collegi elettorali a parte, la figura del Primo Ministro si affermò come un potente potere statale. La Prima Guerra Mondiale richiese una mobilitazione senza precedenti di persone e capitali. Per gestire l'immenso sforzo necessario a combattere le potenze centrali, lo Stato dovette centralizzare le proprie operazioni. Questa necessità di un processo decisionale rapido e centralizzato ha spostato il centro dal tradizionale dibattito parlamentare all'azione diretta dell'esecutivo. Nel 1916 fu creato il *Cabinet Office* per organizzare le riunioni di gabinetto in modo più sistematico.

Il periodo tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale fu caratterizzato da una tensione fondamentale nell'esercizio del potere esecutivo. Da un lato, la popolazione desiderava ardentemente il libero mercato prebellico con un potere statale limitato, ma dall'altro la guerra aveva ulteriormente normalizzato l'idea che lo Stato, e in particolare il potere esecutivo, potesse svolgere un ruolo attivo nella gestione della società e dell'economia. La Seconda Guerra Mondiale fu una guerra di popolo. Il popolo appoggiò il risoluto Churchill, ma dopo la vittoria schiacciante, lo depose. Il potere esecutivo assistette a una straordinaria centralizzazione dell'autorità, resa possibile dalla legislazione d'emergenza. Come risultato dello sforzo collettivo durante la guerra, l'attenzione della popolazione e del governo si concentrò sulla necessità di uno Stato sociale. Dopo la guerra, l'esecutivo usò la sua autorità per affrontare la povertà e la disuguaglianza sociale del dopoguerra. Inoltre, dovette occuparsi della nazionalizzazione dell'industria e della decolonizzazione, che in un certo senso rappresentavano anch'esse interessi calcolati.

Gli anni '60 e '70 rivelarono un paradosso. Formalmente, l'esecutivo mantenne ampi poteri costituzionali e riuscì nella transizione da potenza imperiale mondiale a moderno Stato-nazione, in cui gli ex domini giocarono un ruolo all'interno di un *Commonwealth*. In pratica, la sua autorità fu progressivamente limitata dalle sfide socio-economiche e dal crescente ruolo dell'opinione pubblica. Questa inerzia fu superata da Margaret Thatcher, che modernizzò l'esecutivo britannico centralizzando ulteriormente il potere e introducendo riforme neoliberaliste.

In conclusione, guerre e minacce esterne tendevano a rafforzare il potere esecutivo, mentre cri-

si economiche, governi di minoranza e forze sociali organizzate lo indebolivano spesso. Di fronte a una minaccia esterna, il popolo ha bisogno di un leader forte, che gli viene garantito dagli elettori e dal parlamento. In periodi di debolezza socio-economica, elettori e parlamento sono più influenti, perché gli elettori ne risentono immediatamente, mentre il parlamento lo è indirettamente perché i suoi membri vengono ritenuti responsabili. Quindi, in definitiva, si tratta di un gioco di quattro elementi: il Gabinetto con il Primo Ministro, la Corona, la Camera dei Comuni e i collegi elettorali.

Keywords / Parole chiave: Constitutional relationships, State Intervention, Centralization, Executive Dominance, Prime Ministerial Government / Rapporti costituzionali, intervento statale, centralizzazione, predominio dell'esecutivo, governo del Primo ministro.

Ignacio Fernández Sarasola, *El diseño de un "Gobierno fuerte" en la España de entreguerras / The design of a "strong government" in interwar Spain*

La configuración de un Ejecutivo fuerte en la España de entreguerras se halló muy condicionado por la defectuosa estructura del sistema de partidos. Tras la Revolución Gloriosa (1868) se había producido una auténtica explosión de partidos políticos, en su mayoría de base puramente personalista, que condujo a una difícil gobernabilidad y por tanto a la presencia de Ejecutivos débiles. Durante la Restauración (1876-1931) trató de paliarse esta situación imponiendo un turno de dos partidos (Liberal y Conservador), que se relevarían en el Gobierno a base de trucar las elecciones. Fue entonces cuando surgió un Gobierno fuerte y estable, pero erigido a base de una corruptela en la que, en realidad, era el Gobierno el que determinaba la composición del Parlamento, y no a la inversa como sería propio de un sistema parlamentario. Durante la breve dictadura de Primo de Rivera trató de superarse este modelo por un proyecto constitucional que fijaría un sistema monárquico inspirado en el presidencialismo, y en el que el Ejecutivo (Rey, Consejo del Reino y Consejo de Ministros) sería el principal motor político.

La implantación de la II República española representó el principal intento de configurar un Ejecutivo fuerte y moderno, basado en el constitucionalismo racionalizado descrito por Mirkin Guetzevitch, cuyo influjo en España resultó determinante. Aun así, la deficiente configuración de la jefatura del Estado (híbrido en el presidencialismo y el parlamentarismo) y del control parlamentario hizo que, en la práctica, tampoco lograra el objetivo de constituir un Ejecutivo verdaderamente fuerte.

The formation of a strong executive in interwar Spain was greatly influenced by the flawed structure of the party system. After the Glorious Revolution (1868), there was a veritable explosion of political parties, most of them based purely on personality, which led to difficult governance and, consequently, weak executives. During the "Restauración" (1876-1931), an attempt was made to alleviate this situation by imposing a two-party system (Liberal and Conservative), which would take turns in government by rigging the elections. It was then that a strong and stable government emerged, but one based on corruption in which, in reality, it was the government that determined the composition of Parliament, and not the other way around as would be typical of a parliamentary system. During Primo de Rivera's brief dictatorship, an attempt was made to overcome this model with a constitutional project that would establish a monarchical system inspired by presidentialism, in which the executive (the king, the Council of the Realm, and the Council of Ministers) would be the main political driving force.

The establishment of the Second Spanish Republic represented the main attempt to create a strong and modern executive, based on the rationalized constitutionalism described by Mirkin

Guetezvitich, whose influence in Spain was decisive. Even so, the deficient configuration of the head of state (a hybrid of presidentialism and parliamentarism) and parliamentary control meant that, in practice, it also failed to achieve the objective of establishing a truly strong executive branch.

Palabras clave / Keywords: Revolución Gloriosa, Restauración, turno de partidos, parlamentarismo en la práctica, constitucionalismo de entreguerras / Glorious Revolution, Restoration, party rotation, parliamentarianism in practice, interwar constitutionalism.

Dag Michalsen, *The elastic confines of governments in democracies: Nordic constitutional forms and discourses of 20th century* / *I confini elastici dei governi nelle democrazie: forme e discorsi costituzionali dei paesi nordici nel XX secolo*

All the Nordic states remained constitutional and democratic throughout the 20th century. This defined the role of the governments. However, there were differences among the Nordic states. The Scandinavian monarchies (Sweden, Denmark and Norway) enacted liberal constitutions at the first part of the 19th Century formed by division of power and personal royal rule. For a while the strength of the government rested in exploring the power between the monarch and the parliament. With the introduction of parliamentarism around 1900 the government became bound by new forms of party politics and during the interwar years there were in all countries several minority governments. The same goes for Finland that established itself as a new republic in 1919. During the rest of the 20th Century the Nordic governments became constitutionally and politically 'stronger' due to a more standardized parliamentarism and not least due to the influential Social Democratic parties.

Tutti gli stati nordici sono rimasti stati costituzionali e democratici per tutto il XX secolo. Questo ha definito il ruolo dei governi. Tuttavia, vi sono state differenze tra gli stati. Le monarchie scandinave (Svezia, Danimarca e Norvegia) hanno promulgato costituzioni liberali nella prima parte del XIX secolo, basate sulla separazione dei poteri e sul governo personale della monarchia. Per un certo periodo, la forza del governo risiedeva nell'equilibrio di potere tra monarca e parlamento. Con l'introduzione del parlamentarismo intorno al 1900, il governo è stato vincolato a nuove forme di politica partitica e, durante il periodo tra le due guerre, in tutti i paesi si sono succeduti diversi governi di minoranza. Lo stesso vale per la Finlandia, che si è istituita come nuova repubblica nel 1919. Nel resto del XX secolo, i governi nordici sono diventati costituzionalmente e politicamente più "forti" grazie a un parlamentarismo più standardizzato e, non da ultimo, grazie all'influenza dei partiti socialdemocratici.

Keywords / Parole chiave: Nordic constitutions, parliamentarism, parties in interwar epoch, Nordic governments in the cold war / Costituzioni degli Stati nordici, parlamentarismo, partiti tra le due guerre, governi dei paesi nordici durante la 'guerra fredda'.

Cristina Bon, *A stronger leadership within a delicate balance of powers: executive leadership, professional administration, and democracy in Woodrow Wilson's theory and practice* / *Una leadership più forte all'interno di un delicato equilibrio di poteri: leadership esecutiva, amministrazione professionale e democrazia nella teoria e nella pratica di Woodrow Wilson*

Among the Presidents of the United States, Woodrow Wilson stands out not only for having been a first-rate statesman in both domestic and international affairs, but also for being a renowned scholar of American democracy, administration, and leadership. This essay explores the relationship between Wilson's political-institutional theory and his practice of government, focusing on his attempt to increase the weight of the executive branch within the U.S. constitutional system, without compromising its two fundamental pillars, namely self-government and the separation of powers. In other words, this essay examines Wilson's efforts, first as a scholar and then as President of the United States, to uphold his vision of leadership and democracy within the delicate balance of powers of the American system. After analyzing the main academic works of the "Professor" on the subject, the essay will then consider his presidential leadership, highlighting the difficulty of reconciling his theory of leadership with the practice of government—that is, the constant ambivalence between the assertion of executive leadership and the respect for the system of checks and balances enshrined in the Constitution of the United States.

Tra i Presidenti degli Stati Uniti Woodrow Wilson si distingue non solo per essere stato uno statista di prim'ordine sul piano interno ed internazionale ma anche per essere stato un rinomato studioso della democrazia, dell'amministrazione e della leadership americane. Questo saggio esplora le relazioni tra la teoria politico-istituzionale di Wilson e la sua pratica di governo, concentrandosi sul suo tentativo di aumentare il peso del ramo esecutivo all'interno del sistema costituzionale statunitense senza comprometterne i suoi due pilastri fondamentali, ovvero l'autogoverno e la separazione dei poteri. In altre parole, questo saggio esamina gli sforzi di Wilson, prima come studioso e poi come Presidente degli Stati Uniti, per sostenere la sua visione di leadership e democrazia all'interno del delicato equilibrio dei poteri statunitense. Dopo aver analizzato le principali opere accademiche del 'Professore' sull'argomento, il saggio prenderà in esame la sua gestione presidenziale, evidenziando la difficoltà di conciliare la sua teoria della leadership con la pratica di governo, ossia la costante ambivalenza tra l'affermazione della leadership esecutiva e il rispetto dei pesi e contrappesi sanciti dalla Costituzione degli Stati Uniti.

Keywords / Parole chiave: Woodrow Wilson, Leadership, Administration, United States, Presidential Studies / Woodrow Wilson, Leadership, Amministrazione, Stati Uniti, Studi Presidenziali.

Marco Fioravanti, *Costituzionalismo intermittente. Il problema del 'governo forte' tra Italia liberale e fascismo / Intermittent Constitutionalism: The Problem of Government between Liberal Italy and Fascism*

Il saggio analizza la genealogia e le trasformazioni del concetto di "governo forte" nel costituzionalismo italiano, mettendo in luce la sua natura "intermittente", oscillante tra garanzie liberali e pulsioni autoritarie. A partire dall'influenza esercitata dal costituzionalismo francese ottocentesco sulla formazione dello Statuto albertino, si vuole ricostruire la tensione costante tra principio di legalità e ragion di Stato, tra normatività del diritto e prassi del potere, che caratterizza l'intera parabola dello Stato liberale fino alla sua dissoluzione nel regime fascista. Particolare attenzione è dedicata alla riflessione dei giuristi francesi – da Guizot a Berriat-Saint-Prix, da Rossi a Rogron – sul rapporto tra legge e ordinanza, nonché alla loro ricezione in Italia, dove la monarchia statutaria sviluppò un modello di esecutivo tendenzialmente autonomo e solo debolmente controllato dal Parlamento e dalla magistratura. In questo quadro, la critica radicale di Francesco Saverio Merlino, interprete libertario della crisi dello Stato liberale, mette a nudo le contraddizioni di una legalità

formale piegata agli interessi della classe dirigente e denuncia la progressiva erosione della separazione dei poteri. La legge n. 100 del 1926, che sancì la facoltà del potere esecutivo di emanare atti aventi forza di legge, rappresenta l'approdo di questa lunga evoluzione e, insieme, il suo punto di rottura: le "esequie di una forma di governo". Attraverso di essa, il fascismo istituzionalizzò la supremazia dell'esecutivo, trasformando il governo nell'organo centrale dell'ordinamento e segnando il definitivo tramonto del costituzionalismo liberale.

The essay analyses the genealogy and transformations of the concept of a "strong government" in Italian constitutionalism, highlighting its "intermittent" nature, oscillating between liberal safeguards and authoritarian impulses. Starting from the influence exerted by nineteenth-century French constitutionalism on the formation of the Albertine Statute, the aim is to reconstruct the constant tension between the principle of legality and *raison d'État*, between the normativity of law and the practice of power, which characterizes the entire trajectory of the liberal State up to its dissolution in the Fascist regime. Particular attention is devoted to the reflections of French jurists – from Guizot to Berriat-Saint-Prix, from Rossi to Rogron – on the relationship between law and ordinance, as well as to their reception in Italy, where the statutory monarchy developed a model of executive power that was largely autonomous and only weakly controlled by Parliament and the judiciary. In this context, Francesco Saverio Merlino's radical critique, as a libertarian interpreter of the crisis of the liberal State, lays bare the contradictions of a formal legality bent to the interests of the ruling class and denounces the progressive erosion of the separation of powers. Law No. 100 of 1926, which sanctioned the executive's power to issue acts having the force of law, represents the culmination of this long evolution and, at the same time, its breaking point: the "funeral rites of a form of government." Through it, Fascism institutionalized the supremacy of the executive, transforming the government into the central organ of the legal order and marking the definitive sunset of liberal constitutionalism.

Parole chiave / Keywords: Stato di diritto, Costituzionalismo, Stato d'eccezione, poteri normativi del governo, decreto-legge / Rule of law, Constitutionalism State of exception, Regulatory powers of the government, Decree-law.

Francesco Serpico, *«La necessità dell'abuso di potere ha generato il vizio dell'abuso»*. Lodovico Mortara e la questione del "sindacato di costituzionalità" sui decreti-legge nell'Italia liberale / *«The Need for the Abuse of Power Has Given Rise to the Vice of Abuse»*. Lodovico Mortara and the Issue of the "Judicial Review" of Decree-Laws in Liberal Italy

Il contributo analizza l'itinerario teorico e giurisprudenziale di Lodovico Mortara in materia di sindacato giurisdizionale sui decreti-legge. Nel quadro della crescente espansione dei poteri normativi dell'esecutivo tra Ottocento e Novecento, l'articolo esamina alcuni momenti significativi della riflessione mortariana concentrandosi, in particolare sulla distinzione tra sindacato "intrinseco" ed "estrinseco" quale criterio per delimitare l'ambito di intervento del giudice. All'indomani del primo conflitto mondiale, le sentenze della Corte di cassazione del 1922 redatte da Mortara in qualità di estensore, segnarono l'esito di un percorso volto a ricondurre il potere di decretazione governativo entro i limiti della legalità costituzionale. Si trattò, come è noto, di un tentativo destinato a cedere il passo di fronte alla ascesa del regime fascista e marcare l'epilogo della carriera di Mortara al vertice della magistratura del Regno. Tuttavia, esse rappresentano una testimonianza preziosa dell'atteggiamento della cultura giuridica dell'Italia liberale per provare a porre un argine

di fronte all'emergere di un paradigma di "governo forte", riaffermando la centralità del Parlamento quale limite alla concentrazione del potere decisionale.

The article provides an analysis of Lodovico Mortara's theoretical and jurisprudential approach to the issue of judicial review of decree-laws. In the context of the growing expansion of the executive's regulatory powers between the nineteenth and twentieth centuries, the article examines some significant moments in Mortara's legal reflection, focusing on the distinction between "intrinsic" and "extrinsic" review as a criterion for delimiting the scope of judicial intervention. In the aftermath of the First World War, the 1922 rulings of the Court of Cassation, drafted by Mortara, marked the outcome of a process aimed at bringing the government's decree-making power back within the limits of constitutional legality. As is widely acknowledged, this attempt was ultimately unsuccessful and paved the way for the rise of the fascist regime, marking the conclusion of Mortara's tenure as a leading figure in the Kingdom's judicial system. Nevertheless, it provides an invaluable testimony to the attitude of liberal Italian legal culture in attempting to stem the emergence of a "strong government" paradigm, thereby reaffirming the pivotal role of Parliament as a limit to the concentration of decision-making power.

Parole chiave / Keywords: Lodovico Mortara, Decreti-legge, Statuto albertino, Flessibilità costituzionale, Sindacato di costituzionalità, Potere giudiziario / Lodovico Mortara, Decree-laws, Albertine Statute, Constitutional flexibility, Judicial power.

Gabriele Maestri, *Il "governo forte" nei processi costituenti di Francia e Italia, tra progetti e resistenze* / *"Strong Government" in the Constituent Processes of France and Italy: Ideas, Projects, and Resistance*

Il saggio prende in considerazione i processi (parzialmente sovrapposti) che hanno portato alla scrittura delle Costituzioni in Francia e in Italia negli anni '40, prestando attenzione soprattutto al potere esecutivo. Nello specifico, si esamina la genesi e l'efficacia delle soluzioni volte a rafforzare e rendere stabile il governo (soprattutto rispetto alle esperienze politico-costituzionali che avevano preceduto il fascismo e del regime di Vichy), ma senza rischiare nuove esperienze autoritarie. Con riguardo alla Francia, il contributo tiene conto anche delle proposte di riforma formulate tra la fine dell'800 e gli anni '30, sia degli interventi di revisione costituzionale della IV Repubblica, fino al processo che portò alla scrittura della Costituzione della V Repubblica nel 1958 e in seguito (soprattutto dopo la previsione dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica nel 1962) alla sua riconfigurazione in senso semipresidenziale.

The essay considers the (partially overlapping) processes that led to the drafting of the Constitutions in France and Italy in the 1940s, focusing on executive power. Specifically, it examines the genesis and effectiveness of solutions aimed at strengthening and stabilizing Government (especially compared to the political-constitutional experiences that preceded Fascism and the Vichy regime), but without risking new authoritarian experiences. With regard to France, the contribution also considers the reform proposals formulated between the late 19th century and the 1930s, as well as the constitutional revisions approved during the Fourth Republic, up to the process that led to the drafting of the Constitution of the Fifth Republic in 1958 and subsequently (especially after the provision for the direct election of the President of the Republic in 1962) to its reconfiguration as semi-presidentialism.

Parole chiave / Keywords: Presidente del Consiglio, Presidente della Repubblica, fiducia parla-

mentare, IV Repubblica francese, Costituzione italiana / Prime Minister, President of the Republic, parliamentary confidence, Fourth French Republic, Italian Constitution.

Giovanni Di Cosimo, *Storia di un ossimoro: il governo parlamentare a predominio governativo* / *The story of an oxymoron: parliamentary regime with government dominance*

Nel corso della vita repubblicana, gli equilibri interni alla forma di governo parlamentare si sono ripetutamente spostati. Il saggio analizza tali trasformazioni assumendo due chiavi di lettura: le prassi attuative e le ideologie istituzionali. L'assetto attuale vede uno rilevante squilibrio caratterizzato dal ruolo egemonico del Governo. Nell'ultima parte il saggio si interroga su quali siano le condizioni per un riequilibrio che delinei un assetto più coerente con il disegno costituzionale che assegna un ruolo centrale al Parlamento

Throughout the history of the Italian Republic, the internal balances within the parliamentary form of government have shifted repeatedly. This essay analyses these transformations from two perspectives: implementation practices and institutional ideologies. The current system exhibits a significant imbalance, characterised by the Government's hegemonic role. In the final section, the essay considers the conditions required for a rebalancing that would establish a structure more in line with the constitutional design, which assigns a central role to Parliament.

Parole chiave / Keywords: forma di governo, Parlamento, Governo, limiti al potere politico, equilibri costituzionali / form of government, Parliament, Government, limits on political power, constitutional balances.